

1. Cima Grappa e il monumento al partigiano

Un buon punto di partenza.

Come dicevo, se sali dalla Giardino il monumento al partigiano te lo trovi davanti prima dell'ultima svolta, e non puoi non vederlo, quasi ci vai a sbattere contro. Ci ero passato davanti decine di volte, eppure solo quel mattino, ascoltando la spiegazione dello storico che aveva preso la parola dopo di me, mi rendevo conto che non lo avevo mai osservato con cura, e non lo avevo mai compreso a fondo.

Cosa è dunque questo monumento al partigiano? Direi, prima di tutto, uno spazio complesso. Difficile da leggere, articolato in piú passaggi e in piú oggetti, denso di simbolismi. C'è un percorso obbligato, che si fa necessariamente a piedi, in piú punti in fila indiana. Ci sono slarghi circolari che formano terrazze panoramiche sulla parte sottostante del massiccio e sulla pianura, e scritte in bronzo incastonate nel cemento. C'è un taglio nel costone della montagna, nel quale ci si addentra come in un canyon artificiale, un istmo che ricorda il percorso nel monumento alle vittime dell'Olocausto di Berlino.

Infine c'è l'elemento piú visibile, la statua di Murer che rappresenta un uomo che leva al cielo le mani libere dalle corde spezzate che ancora gli legano i polsi. Ai piedi della statua, delle lapidi ricordano i nomi delle quattro brigate partigiane operanti sul massiccio, e anche questo dettaglio non l'avevo mai colto. Infine, a fare da sfondo alla statua, una breve galleria nella quale, cosí ricorda un'altra lapi-

de, sette partigiani vennero bruciati vivi dai lanciafiamme dei nazifascisti.

Osservavo da vicino, ascoltavo le parole dello storico che ci accompagnava, e poco per volta mettevo in fila alcuni pezzi che non ero riuscito a ordinare fino a quel momento.

Il luogo, prima di tutto: il monumento al partigiano del Grappa è defilato, a bordo strada. Certo, in qualche modo costituisce il punto di arrivo della Giardino, ma il traffico grosso, la strada vera del Grappa è l'altra, la Cadorna. E salendo dalla Cadorna il monumento quasi non lo noti, infatti una targhetta vicino al guardrail, con tanto di freccia, segnala all'ignaro passante che lí sotto c'è qualcosa. L'arrivo della Cadorna è altrove, piú avanti, piú in alto, e ha a che fare col generale che ha dato il nome alla strada.

Perché dunque non è stato scelto un luogo piú visibile, piú centrale per il monumento al partigiano?

Poi il tempo. Il monumento è stato inaugurato nel 1974, in occasione del trentesimo anniversario del rastrellamento e dell'eccidio del Grappa. Trent'anni. Mica pochi. Facciamo un raffronto con l'altro fatto storico che permea il Grappa: il progetto del primo ossario in caverna risale a metà degli anni Venti, sei anni dopo la fine del conflitto, ma gli oggetti commemorativi (steli, colonne, lapidi) già erano arrivati nel 1919.

Giusto per capirci, se la Grande Guerra sul Grappa fosse stata commemorata alla stessa distanza cronologica con la quale il monumento al partigiano ha celebrato la Resistenza, il sacrario di Cima Grappa dovrebbe essere stato inaugurato nel 1948.

In terzo luogo, la difficoltà di lettura. Trovo esemplare (e rara) la possibilità offerta dal monte Grappa di confrontare a pochi metri di distanza due oggetti così antitetici tra loro che commemorano pagine diverse della storia italiana.

Il sacrario di Cima Grappa venne inaugurato nel 1936 alla presenza del re. «Duce Benito Mussolini» ricorda ancora oggi a chiare lettere la grande lapide che introduce alla salita che porta all'ossario. I due fasci littori in bronzo che decoravano la lapide sono stati rimossi, e al loro posto ora ci sono due fiori. Ma, come spesso capita per la memoria italiana, l'impronta del fascio si riconosce distintamente.

Il sacrario fascista del Grappa può non piacere, può essere considerato un ecomostro *ante litteram*, può essere visto come un utilizzo cinico e intelligente dei morti in guerra a scopi ideologici. Ma non si può certo dire che non sia chiaro. È grandioso, solenne, massiccio, visibile, anzi visibilissimo, fin dalla pianura. Ed è ossessivo nella ripetitività dei suoi messaggi, semplici e lineari: «Gloria a voi soldati del Grappa» è il motto che si legge in più punti.

Il monumento al partigiano, all'opposto, ti invita, anzi ti obbliga all'interpretazione. Già la statua di Murer, che è forse l'oggetto di lettura più semplice, non è di immediata comprensione. Tutto ha un senso, ma questo senso va decodificato con pazienza, e il risultato è che in molti passano oltre senza capire, attratti dalla chiarezza e dalla maestosità del sacrario fascista.

Perché accade tutto questo? Una scoperta archeologica può essere casuale, il fatto che un'anfora si trovi in un luogo può essere conseguenza di fattori imponderabili. Ma quando una comunità decide di trasmettere (o di tacere) messaggi tramite dei segni, allora la casualità diventa un elemento marginale, o del tutto assente.

Forse dobbiamo essere grati ai monumenti che non impongono una memoria unilaterale, e invitano invece a un ragionamento anche complesso. D'altra parte, però, questa complessità costituisce anche un rischio, in particolare

in un Paese come l'Italia, nel quale meno della metà della popolazione dichiara di leggere almeno un libro all'anno.

Affidare a un possibile visitatore della domenica un compito di decodifica lenta e complessa non rischia di sortire l'effetto opposto? A quanto vedo, infatti, il monumento al partigiano di Cima Grappa è poco o pochissimo frequentato. Per ragioni di dimensioni, di posizione, ma anche di impatto e di semplicità del messaggio, è il monumento fascista che vince.

E in effetti, proprio a proposito del «dove» resta un altro dubbio. Perché defilare così il monumento, al punto quasi da nascondere a chi non sappia dov'è e di cosa si tratti?

Una prima ragione può nascere dai vincoli topografici della Storia, ossia dal fatto che in un luogo, e non altrove, si sia verificato un evento. Come del resto per la Grande Guerra, anche la Resistenza è ricordata in lapidi e monumenti cittadini, ma spesso i segni della memoria si incontrano sulle montagne, o in aperta campagna, dove si combatté, o avvenne un rastrellamento, una fucilazione.

Non sarebbe più sceso in città, pensava salendo alla collina nella notte violetta, se lascerò quella collina sarà soltanto per salire su una più alta, nell'arcangelico regno dei partigiani¹.